NUOVE QUESTIONI IDEOLOGICHE

I PARTITI IN CINA

PECHINO, *luglio*.

«Perché l'uomo ha soltanto una bocca? Perché quello che dice sia lo stesso di quello che pensa. Perché invece ha due occhi e due orecchie? Per vedere e udire i pro e i contro di ogni questione». L'una vecchia massima che un alto quadro del Partito comunista cinese mi citava giorni fa a proposito della coesistenza di partiti politici diversi in una società socialista. L'esperienza della rivoluzione in Cina, mi diceva il mio interlocutore, prova che in determinate condizioni la pluralità di partiti non solo non ostacola ma al contrario avvantaggia la opera rivoluzionaria. Anche in una società che abbia abolito lo sfruttamento e superato le classi, le tracce delle diverse origini di classe continueranno ad esistere per un pezzo nei suoi cittadini, continueranno ad esservi differenze ideologiche e di opinione, contraddizioni tra vecchio e nuovo, soggettivo e oggettivo, strutture e sovrastrutture. Risolvere queste differenze, concliare queste contraddizioni sarà tanto più facile quanto più, nel quadro del sistema da cui la società viene trasformata, il loro confronto, la loro discussione, la loro critica e la loro azione reciproche potranno articolarsi attivamente e a fondo, quanto più esse potranno esprimersi attraverso forme che le interpretino e rappresentino in modo responsabile e organizzato, cioè attraverso una molteplicità di partiti.

La sostanza di queste affermazioni non è affatto nuova in Cina. Già prima del 1949 i comunisti cinesi, individuate giustamente le condizioni storiche nazionali, avevano stabilito rapporti di cooperazione con gli organismi politici della media e piccola borghesia e anche di quella parte del Kuomindan che nel corso della guerra civile si era distaccata da Cian Kaisek. Dalla fondazione della Repubblica popolare quei partiti non comunisti hanno avuto ministeri e altri incarichi elevati nel governo, e hanno contribuito a formulare la Costituzione del 1954 nel cui preambolo la loro esistenza è sancita come una componente del nuovo Stato cinese. Essi sono in tutto otto: il Comitato rivoluzionario del Kuomindan cui appartengono appunto gli alti ufficiali e i funzionari una volta con Cian Kaisek; la Lega democratica che si potrebbe definire il partito degli intellettuali tradizionali; l'Associazione della costruzione nazionale i cui membri sono soprattutto industriali, commercianti e tecnici; l'Associazione per il promovimento della democrazia, formata specialmente di docenti ed educatori; il Partito dei contadini e degli operai, che in realtà è formato di piccola borghesia rurale e urbana e il cui nome gli rimane da quando, prima del 1949, esso aspirava a dirigere la rivoluzione come terza forza tra il Partito comunista e il Kuomindan; il Gikundan, che ha i suoi membri tra i cinesi tornati dalla emigrazione; la Società del Giosan, costituita principalmente di professori universitari e scienziati; la Lega per l'autogoverno di Taiwan, che raccoglie i cinesi originari di Formosa.

La collaborazione con il Partito comunista delle forze sociali rappresentate da questi partiti è stata uno dei fattori del carattere pacifico assunto dalla rivoluzione socialista in Cina e della velocità con cui essa ha potuto procedere nella sua strada. Gli osservatori occidentali che hanno scritto negli ultimi anni sulla Cina in genere non hanno capito nulla di questa situazione. Credendosi molto furbi non hanno voluto prendere sul serio la pluralità dei partiti, l'hanno considerata una mes-inscena, e per spiegare l'evidente consenso goduto dal governo popolare in tutti gli strati, per spiegare il rapido mutamento degli uomini non meno che delle cose, sono dovuti ricorrere in mancanza delle ragioni reali ad inesistenti congiure sulla stranezza della psicologia cinese e sulle arti sottili con cui il governo controllerebbe qui le coscienze. Ho detto però che la molteplicità dei partiti e la funzione di essa hanno acquistato ora nel dibattito politico cinese un rilievo anche più esplicito e una prospettiva più chiara. Ciò deriva dal fatto che il valore del sistema pluripartitico è stato definitivamente provato dai progressi decisivi ottenuti da un anno a questa parte nella trasformazione socialista del paese. Ottenuti dalla classe operaia senza scosse né lacerazioni, con il metodo della persuasione verso le altre classi, essi hanno confermato che quello può diventare ad un certo punto il metodo principale per andare al socialismo, e siccome la persuasione presume il dialogo, hanno accentuato la necessità di un dialogo tra il Partito comunista e i partiti rappresentanti di strati diversi dalla classe operaia.

La questione della coesistenza di molti partiti e il modo di rendere tale coesistenza pienamente attiva sono ormai uno dei temi centrali di discussione nei circoli politici, nella stampa e nell'opinione pubblica cinesi, insieme con l'altro, parallelo ma tendente a confluire nello stesso alveo, del libero confronto di idee nel campo della cultura. Vi è stata un'apposita riunione durata alcuni giorni tra esponenti del Partito comunista e degli altri partiti, della quale già abbiamo dato notizia e ad essa seguono ora dibattiti in seno ai singoli partiti. Poiché l'avvio a queste discussioni è venuto dal discorso tenuto alla recente sessione del Parlamento cinese da Li Ceichan, capo del Dipartimento per il Fronte unito del Comitato centrale comunista, sarà utile dire di quel discorso qualcosa di più di quanto abbiamo potuto fare nella cronaca del Congresso nazionale. E' stato in tale occasione, come si ricorderà, che il Partito comunista ha pubblicamente definito la cooperazione con i non comunisti come il suo principio «immutabile», ciò che sottolinea il lunghissimo termine assegnato alla pluralità dei partiti e sembra implicare la prospettiva che i partiti non comunisti dureranno quanto quello comunista per scomparire con esso quando il progredire del socialismo renderà superflua l'esistenza di tutti i partiti.

Parlando della persuasione come del metodo ormai principale per risolvere le contraddizioni e la lotta di classe, Li Ceichan ha specificato che essa significa «argomentazione, emulazione, critica, autocritica ed incoraggiamento accompagnato dalla critica». Ma — e questo si rivolge a coloro che ancora vogliano sbrigarsi della coesistenza dei partiti come di un trucco — tale circolazione di opinioni nel quadro della società socialista non deve essere affatto intesa a senso unico, soltanto dai comunisti verso i non comunisti. «I comunisti — ha detto Li Ceichan — non devono soltanto aiutare con passione i non comunisti a fare bene il loro lavoro ed a portare avanti l'educazione di se stessi, ma devono anche imparare a cuore aperto dai punti positivi dei non comunisti, specialmente degli intellettuali dei capitalisti e dei loro rappresentanti. Noi comunisti dobbiamo ammettere che vi sono molte cose che noi non comprendiamo ma che sono comprese dai non comunisti». Ed a questo proposito Li Ceichan ha citato Lenin: «Un comunista saggio non avrà paura di imparare da un capitalista».

L'atteggiamento della lotta democratica con cui il Partito comunista cinese tratta la questione, il fatto che dalla tribuna del Parlamento, in una sede cioè che non era di partito, Li Ceichan abbia sviluppato i lunghi e critici ragionamenti di scottante attualità che ho sommariamente riassunto, la cooperazione con i non comunisti può trovare tra i comunisti. Egli ha menzionato per esempio, nei rapporti di lavoro, il non rispettare la posizione e l'autorità dei non comunisti tra i capitalisti e i loro rappresentanti e il non aiutare i non comunisti ad assolvere le loro funzioni e i loro poteri; il mettere gli altri da parte e prendere decisioni arbitrarie, la riluttanza a consultare i non comunisti, la intolleranza di opinioni diverse ed opposte, la imposizione della propria volontà sugli altri». Mao Tsedun ha detto una volta che «gli affari dello Stato riguardano tutto il popolo e non sono faccenda privata di un partito o di un gruppo» e che «se quello che i non comunisti dicono è giusto dobbiamo dargli il benvenuto e trarne insegnamento, e anche se è sbagliato dobbiamo lasciarli dire e poi spiegare loro pazientemente come le cose stanno». Sono principalmente che ma: attuali in questa maturità in cui è entrata la democrazia popolare cinese e la loro piena attuazione, rendendo più profonda e operante la coesistenza con altri partiti, servirà ad affinare ancora di più le capacità del Partito comunista come forza dirigente del paese.

FRANCO CALAMANDREI

LE RIVISTE

Riforma agraria

Il numero 6 di *Riforma agraria* contiene: Arturo Colombi: *Le ragioni della lotta dei lavoratori della terra*; Alessandro De Feo: *Riforesti corporativi ed Enti con più sulle campagne italiane*; Gino Cesarini: *Il voto dei coltivatori diretti nella provincia di Roma*; Armando Monasterio: *I risultati elettorali nei comprensori di riforma*; Mario Gomez: *Man poli consumeri e produzioni del pomodoro*; Paolo Cinanni: *Temi di lotta dei ritirolari in Piemonte*; Gino Cesarini: *Problemi della ritivinicoltura in provincia di Roma*; Mario Besane: *Enti riti e ridimensionamento in risaia*; Francesco Spezzano: *L'opera svolta dai sopri dei*[illegible] Duccio Tabet: *La Conferenza economica dell'Appennino meridionale*.

Ulisse

Il n. 23 di *Ulisse*, la rivista di cultura internazionale diretta da M. L. Astrid e Gaia Cosa Sansoni e diretto all'Inghilterra [illegible] V. commento dopo una premessa di Astaldi, articoli di Garrod, Hutton, Tapin, Nicholas, Mansergh, Stirling, Frazzizzo, Eugres, Aldin, Lorenzo, Williams, Camerino, Wadams, Dover Bottin Cecion, Mila La Nave di Ulisse e contiene: *Inutile progetto per un riuso d'amore* di Dario Cecchi; *La politica operaia in Jugoslavia* di Michailo Vuckovic.

DUE MESI NELLA SPAGNA DI FRANCO

Gregorio vorrebbe danzare ma è costretto a fare il torero

Gli strani e molteplici mestieri degli spagnoli - La pensione di Nuestra Señora de las Mercedes - Poliziotto e spacciatore di droga - Le ragazze del Molino a Barcellona - Proibito fotografare le reliquie di Sant'Ignazio - Il capitano contabile

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DI RITORNO DALLA SPAGNA luglio

Mi avevano detto che avrei dovuto anche per poco tempo in una pensione aiuta molto a capire la Spagna. E così la seconda volta che fui a Madrid, dopo essere stato nel sud, andai ad abitare al numero nove di Calle Mayor nella «gran pensión» di Nuestra Señora de las Mercedes.

Dove stava il gran lusso era difficile prevederlo montando le tre rampe di ripidissime scale che conducevano davanti alla targa di ottone con quella scritta. L'ingresso era squallido ma lo spettacolo diventò desolante quando una piccola cameriera con grembiule bianco trafelato con punti a giorno venne ad aprire e mi introdusse in un salottino buio dove si intravedevano alcune poltrone di velluto, un tavolino di cement con fiori di carta e la statua della madonna illuminata da una piccolissima lampada. Forse in un ambiente come quello era stato altre volte a Palermo, a Catania, chissà, a Matera. Dalla finestra semiaperta che dava su un angusto cortile arrivava un odore di fiori appassiti quasi da camera ardente dalla cucina il solito tanfo di olio rancido e rumori di stoviglie rimosse. Un bambino piangeva rabbiosamente al di là di una porta. Dal bagno che doveva essere alle mie spalle, fu tirata la catena dello scarico con fragore da Niagara. Un uomo col sigaro in bocca venne piano strangendosi la vestaglia e comparve nel buio del corridoio. Da laggiù arrivò di corsa una ragazzina che mi saltò addosso a tradimento e mi diede una violenta testata nella pancia. Dopo di che, soddisfatta, qui lanciò un bacio sulla punta delle dita e anche lei scomparve.

Un assiduo del Gijon

Riapparve la piccola cameriera recando in mano un recipiente e si diresse verso il bagno. Squillò il campanello della porta e dopo qualche minuto fece il suo ingresso nel salotto un giovanottello con la chioma piena di brillantina accompagnato da una signora sui quaranta, grassoccia, pallida, completamente vestita di nero. Fu accesa la luce di un lampadario di alabastro che pendeva dal soffitto: la mia presenza non avrebbe più dovuto essere ignorata, ma ancora non uno si accorse di me. Al giovane con la brillantina la signora porse il registro. Lei era la proprietaria, lui della polizia.

Il tenente abitava di fronte a me. Aveva la stanza ingombra di crabole, di piatole, di lucerne, di spalline, di medaglie, di stivali.

Una notte lo incontrai al Gijon. Erano quasi le tre, ma la sala era come sempre gremitissima. Il Gijon è un locale frequentato da intellettuali, artisti, giornalisti e da giovani studenti e intellettuali, mi meravigliai perciò, di incontrarvi il mio coinquilino che ritenevo avesse tutt'altri interessi. L'amico che mi accompagnava era un assiduo del Gijon e conosceva tutti. Gli indicai il mio tenente che era seduto in un gruppo di persone tutte molto più giovani di lui.

— Chi? — domandò la mia guida — quello con i baffetti che si sta facendo versare un Bacardi? Certo che lo conosco, affezionatissimo e passista di medaglie, ma fa oltre quadagno spacciando cocaina.

— Ma... e uno della polizia, abita nella mia pensione.

— Ah! sì? — fece l'amico senza sorpresa — certo con il solo stipendio che gli passa il governo non potrebbe cenare qui ogni sera.

* * *

Gregorio lo conobbi a Siviglia dove era partito nottetempo dall'albergo. Lo avevo ancora una volta che lo tornato molto tardi da Triana, non avevo proprio voglia di andare a dormire e trascrisse qualcosa in un taccuino, andò via salutato con sorrisi e inchini dalla padrona. La quale, finalmente, si curò di me domandandomi di guardarmi in una stanza con letto matrimoniale, due sedie, lavandino con patina giallastra sul fondo e specchio dell'armadio segato in un angolo. Ce n'era abbastanza per fuggire precipitosamente da quella pensione di lusso, ma io avevo deciso di farla quella esperienza, consegnai il passaporto, aprii le valigie, mi feci la barba e mi sdraiai sul letto. Verso le due la piccola cameriera bussò alla porta per avvertirmi che il pranzo era pronto nel comedor. Capitai allo stesso tavolo dove era già seduto un tenente della Guardia Civil, un uomo sui trenta-cinque anni, con baffetti ed espressione risentita. Ci portarono sopa che sapeva di sapone, merluzzo bollito e un uovo fritto. Il tenente mandò indietro l'uovo fritto perché disse che non era fresco, mi confidò di essere malato di fegato. Non ero anche io malato di fegato? Tutti siamo malati di fegato, egli disse. Quando ammise che, forse, chissà, lo ero anche io, egli cavò di tasca un piccolo flacone contenente pillole, me lo porse.

— Cinquanta pesetas. Ma a lei, straniero, faccio una riduzione: 45. Contento? Vedrà che dopo pochi giorni si sentirà benissimo.

Il tenente abitava di fronte a me. Aveva la stanza ingombra di crabole, di piatole, di lucerne, di spalline, di medaglie, di stivali.

Una notte lo incontrai al Gijon. Erano quasi le tre, ma la sala era come sempre gremitissima. Il Gijon è un locale frequentato da intellettuali, artisti, giornalisti e da giovani studenti e intellettuali, mi meravigliai perciò, di incontrarvi il mio coinquilino che ritenevo avesse tutt'altri interessi. L'amico che mi accompagnava era un assiduo del Gijon e conosceva tutti. Gli indicai il mio tenente che era seduto in un gruppo di persone tutte molto più giovani di lui.

— Chi? — domandò la mia guida — quello con i baffetti che si sta facendo versare un Bacardi? Certo che lo conosco, affezionatissimo e passista di medaglie, ma fa oltre quadagno spacciando cocaina.

— Ma... è uno della polizia, abita nella mia pensione.

— Ah! sì? — fece l'amico senza sorpresa — certo con il solo stipendio che gli passa il governo non potrebbe cenare qui ogni sera.

* * *

Gregorio lo conobbi a Siviglia dove era partito nottetempo dall'albergo. Lo avevo ancora una volta che lo tornato molto tardi da Triana, non avevo proprio voglia di andare a dormire perché mi sarei dovuto svegliare entro un paio di ore.

Cominciava ad albeggiare. Ci sedemmo nel patio sulle sedie a sdraio. Gregorio andò a prendere in cucina una Vichy Catalan gelata. Dalla balconata arrivava intenso il profumo dei gelsomini, dalla strada l'odore del pane che stavano sfornando. Gregorio poteva avere poco più di vent'anni, ed era magro, piccolino, con una faccia quattrocentesca, diamantata però da due occhi enormi da gitano.

— Le piace Triana? — mi domandò e cominciammo a parlare di quel sobborgo popolare dissetato fama nel mondo quasi quanto la stessa Siviglia.

— Ha visto come vive la gente lungo il Guadalquivir, al di qua del ponte? Ha visto quelle case che sembrano cadute? Laggiù vivo anche io con mia madre e mia sorella. Mia madre lavora come acettuiera, per 1.5 pesetas al giorno. Mia sorella è cigaretera, ma ha solo quindici anni e ne guadagna dieci.

Rimanemmo per qualche minuto in silenzio. Poi il ragazzo riprese come parlando a se stesso: — Però è sempre un bel luogo Triana. Non è vero?

— Certo — dissi.

Allora Gregorio, socchiudendo gli occhi, si mise a cantare la famosa saeta lana:

Que bonita es la Triana
Que bonita es la Triana
Cuando le pasea el pueblo
Banderas republicanas

— Domenica — dissi — potremmo tornare insieme a Triana, mi piacerebbe conoscerla bene.

— Domenica no, domenica ho la corrida.

— Ma non ci sono corride domenica a Siviglia.

— A Lora del Rio, sì.

— E lei va fino a Lora del Rio per vedere.

— Non per vedere, per esser visto.

— Fa parte della quadriglia?

— Sono l'espada.

Mi spiegò che già da due anni lui faceva quel mestiere andando la domenica durante la stagione nei villaggi dove secondo il combattimento si svolge nella plaza del paese. Disse che guadagnava poco.

— Brutto mestiere — aggiunse — per qualche centinaio di sporche pesetas.

— Un giorno dovrebbe un famoso torero.

— Un giorno torero con una cornata nel centro del lettino dell'infermeria. Per domenica, già ho saputo, mi è toccato un toro grosso così, un toro cinquecento! Capisce la mia sfortuna? Non mi poteva capitare un toro peggiore!

Gregorio lanciò uno sguardo risentito verso il cielo che ormai era diventato chiaro.

— Mi piacerebbe cambiare mestiere. Un mestiere dove non si ha paura. Ecco, il ballerino di flamenco... Ma non so ballare. Eppure la notte devo restare qua in albergo. Che ne pensa mi consiglia lei?

* * *

E Madrid con alcuni locali di quel genere si trova a metà della valle Marqueda de Duero e de Los Pinables, si può arrivare in pochi minuti attraversando il Barrio Chino (quartiere cinese) definito dalle guide turistiche «le quartier le plus fréquenté de Madrid».

Lo spettacolo a El Molino comincia alle cinque del pomeriggio quando le strade di Barcellona sono ancora tormentate dal sole e la gente continua a camminare lungo i muri per cercare all'ombra. Dalle nove alle dieci di notte al Molino si può portare lo spettacolo spesso alle undici e finire all'alba, per le cinque.

El Molino è un piccolo teatro capace di contenere poco più di un centinaio di persone. Non c'è biglietto d'ingresso, ma è obbligatorio la consumazione che può essere tanto una bibita quanto un cognac. Gloria quarto un cognac. Gloria!

Ultima metamorfosi

Sono in una trentina le donne che lavorano al Molino. Vi lavorano da dieci a dodici ore al giorno. All'ingresso si vedono le fotografie delle artiste, alcune con canzoni, altre seminude sulla quarantina. Arrivano, tutte sorridenti, felici, truccatissime, tentrende o cosparse da grandiosi trofei di piume. E chi non le ha mai visto immagina un paradiso proibito al di là della porticina di vetro.

Le artiste arrivano alla spicciolata, entrano in uno sgabuzzino e si cambiano d'abito per la prima volta. Alcune, col grembiule spazzano i corridoi, spolverano le poltrone altre mettono da bere agli spettatori, altre servono al bar. Altre infine, imbozzolate di sorta, la porticina che conduce al palcoscenico e dopo qualche minuto appaiono sulla scena.

E sono tutte brave, ballano con grazia, cantano con talento. Sanno fare il loro mestiere senza presunzione e con un po' di ironia. Dopo aver eseguito il suo numero, se il pubblico non chiede un bis che deve essere concesso o appena qualcuno lo domanda, l'artista torna tra le quinte e riappare con un altro abito ancora. Di solito non si ferma in platea ma sale in un palco.

Comincia l'ultima metamorfosi: se qualcuno è disposto a dormire con lei in un alberguccio di Barcellona potrà andar via prima dell'alba. Potrà riposare qualche ora di più prima di tornare al giorno seguente a lavorare per dieci, dodici ore, come cameriera, barman, ballerina, cameriera. Tutto per cento pesetas.

Annunci economici

Arrivammo a Bilbao con cinque di quattro del pomeriggio e decidemmo di tagliarla di portarci all'Hotel Euskaldduna in calle Bidebarrieta. Il tassista rispose che se proprio volevamo scendere all'Euskaldduna avremmo dovuto fare un lungo giro. Lo ci arrivava, c'era la processione e per il centro non si poteva passare.

— Quale processione? — chiedemmo.

— Le reliquie di Sant'Ignazio.

Con l'amico fotografo ci dicemmo arrivati dalla fortuna.

— Quanto costa arrivare all'Euskaldduna e subito dopo alla processione?

L'autista si gratò il capo sotto il berchetto. — Trentacinque pesetas.

— Benissimo. Quaranta se arriviamo in albergo e alle reliquie!

Dopo dieci minuti avevamo depositato le valigie in albergo ed eravamo sulla Gran Via de Lopez de Haro in attesa della processione.

L'amico fotografo stava armeggiando con la sua Leica, quando vidi un tipo pezzato la mano sulla spalla e chiamarlo in disparte. Documenti. Stranieri? Fotografie? Non se ne possono fare. E perché mai? Vogliamo fotografare soltanto la processione. Non si può fotografare nulla, ordini dell'Alcalde. La cosa diventava interessante: perché quella proibizione? Forse perché c'erano stati di recente gli scioperi? Cominciammo a protestare con maggiore impegno fino a quando non arrivò il capitano. Dell'uniforme capimmo che era un ufficiale dell'Ayuntamiento, un pezzo grosso, insomma. Ma quando ne si dava. Grosso, baffuto, panciuto e pieno di medaglie, volle vedere di nuovo i passaporti, volle sapere di nuovo perché eravamo a Bilbao e infine disse che se ci fossero accordati a scattare una fotografia avrebbe sequestrato le macchine.

Preti paffuti, candelaggi e vere beghine ipocritamente sfilarono davanti a noi.

*Rientrammo a tarda notte in albergo e stavamo per andare a dormire quando un sgabuzzino che dava sulla via scorgemmo il nostro capitano che curvo su un grosso registro, sembrava [illegible] Il portiere [illegible] di [illegible] dalla [illegible] [illegible] [illegible]